



Sig. Presidente della XI Commissione Lavoro della camera dei Deputati
Onorevoli componenti la Commissione

Vi ringraziamo per averci invitati ad esporre le nostre osservazioni e valutazioni sul decreto legge n. 90 del 24 giugno 2014 del quale è stato avviato l'iter di conversione in legge.

Nel dare un giudizio sul decreto legge n. 90/2014 che anticipiamo essere assolutamente negativo, non possiamo non partire dal contesto nel quale questo decreto legge viene calato.

Il rinnovo economico dei contratti pubblici è urgente e non più rinviabile

Gli oltre tre milioni di lavoratrici e lavoratori pubblici che quotidianamente assicurano l'erogazione di servizi essenziali e di funzioni vitali per l'economia del Paese, sono dal lontano 2009 in attesa di vedere stanziare le risorse per il **rinnovo economico dei loro contratti pubblici**.

Le loro retribuzioni sono ripiombate, in termini di potere d'acquisto, al livello di 30 anni fa e la loro condizione retributiva contribuisce notevolmente ad alimentare quei macro fenomeni che gli analisti continuamente denunciano e la politica costantemente ignora o contribuisce ad acuire con scelte radicalmente sbagliate: il crollo dei consumi al dettaglio, la disoccupazione dilagante, la stagnazione economica, la mancata ripresa sono spie di una crisi dalla quale non si può uscire con una politica economica depressiva che ha fra i suoi bersagli preferiti le retribuzioni e soprattutto le retribuzioni pubbliche, la cui crescita è ferma allo 0% da troppi anni mentre in altri settori le dinamiche retributive fanno registrare un segno timidamente positivo, seppure assolutamente insufficiente.

Quando il governo Monti lasciò in eredità al governo del suo successore Letta la proroga del blocco delle retribuzioni pubbliche e di altri istituti che avrebbero potuto portare piccole oscillazioni positive, anche da questa Commissione giunse - oltre purtroppo a un pieno "via libera" - la raccomandazione di non insistere con quella misura introdotta dalla legge n. 78/2010 anche perché un blocco pluriennale e strutturale delle retribuzioni pubbliche era e sarebbe stato incompatibile con i principi costituzionali.

Ora siamo a meno di sei mesi dal 31 dicembre 2014, data fatidica di scadenza del blocco delle retribuzioni e non ci risulta che il Governo sia impegnato a reperire le risorse per i rinnovi contrattuali, come pure non ci risulta che il decreto legge n. 90/2014 sia in grado di reperirle, o di attivare meccanismi realmente efficaci per il loro reperimento. Si è piuttosto diffusa la voce, nei

USB Pubblico Impiego

Federazione nazionale: Via dell'Aeroporto, 129 - 00173 Roma - Tel. 06/762821 Fax 06/7628233
www.pubblicoimpiego.usb.it - mail: pubblicoimpiego@usb.it - Facebook: USB Pubblico Impiego

dieci giorni di gestazione del decreto legge, che ci fosse una certa difficoltà nel reperire le coperture di norme disorganiche e che nulla hanno a che fare con una presunta riforma della Pubblica Amministrazione.

Quelle norme sembrano ispirate alla necessità del governo Renzi di fare, ancora una volta e come nel passato, tanta pessima propaganda contro le lavoratrici e i lavoratori pubblici, contro l'idea stessa di pubblico, contro il *Welfare*, contro i servizi e nulla hanno a che fare con l'urgenza su cui dovrebbe basarsi un decreto legge.

Dunque, se non ci siamo persi nulla, dobbiamo restare ai contenuti dell'ultimo DEF dove, al di là delle dichiarazioni pubbliche del Ministro Maria Anna Madia, si conferma, anche contro l'autorevole parere di questa Commissione che per gli anni a venire e fino al prossimo, lontanissimo 2020 per i contratti pubblici è stanziata soltanto l'indennità di vacanza contrattuale, cioè circa 9 euro lordi cadauno.

Le risorse ci sono, basta non utilizzarle per il marketing politico

Certamente ci saremmo trovati in un'altra condizione se il governo Renzi non avesse scelto la strada degli 80 euro per i redditi fino a 24.000 euro, misura che non ha ancora il tratto della stabilità e per la quale è ad oggi incerta la conferma per gli anni a venire.

Noi non siamo ovviamente contrari a un seppur minimo alleggerimento della pressione fiscale, in un Paese al cui gettito da imposte dirette i lavoratori dipendenti partecipano per oltre l'80%, seminando per distacco e loro malgrado nella classifica dei migliori contribuenti ogni altra categoria sociale e professionale.

Siamo piuttosto contrari al fatto che la copertura delle risorse per questa operazione avvenga attraverso un aumento della pressione fiscale e un drastico taglio dei servizi pubblici attraverso la *spending review*, perché ciò comporterà nei fatti la sterilizzazione dei già limitati effetti positivi di quell'intervento. Lo hanno già dimostrato i dati sui consumi del mese di giugno e prima di noi lo avevano predetto anche altri analisti, così come altri analisti avevano messo in dubbio l'operazione e le sue coperture.

E siamo decisamente contrari al fatto che il governo stesso abbia volutamente messo in opposizione, anzi in contrasto d'interessi, l'operazione degli 80 euro con il mancato rinnovo economico dei contratti pubblici, quasi che una misura escludesse l'altra o potesse essere confusa con l'altra o quasi che il diritto a una retribuzione dignitosa non possa coesistere con il diritto a una pressione fiscale normale e non mostruosa qual è quella che si abbatte sui redditi dei lavoratori dipendenti.

Crediamo che sicuramente un beneficiario dell'operazione "80 euro" ci sia stato ed è stato il governo Renzi il quale, come ha poi fatto decretando d'urgenza sulla Pubblica Amministrazione, sembra costantemente in cerca di mosse ad effetto tanto utili per i suoi sondaggi ma tanto dannose per chi chiede una Pubblica Amministrazione realmente più efficace, più efficiente, più forte e più

USB Pubblico Impiego

Federazione nazionale: Via dell'Aeroporto, 129 - 00173 Roma - Tel. 06/762821 Fax 06/7628233
www.pubblicoimpiego.usb.it - mail: pubblicoimpiego@usb.it - Facebook: USB Pubblico Impiego

in generale chiede un'azione di governo magari meno veloce, ma socialmente sostenibile. Posto che la scelta di bloccare i contratti pubblici per cinque anni e poi ancora per altri sei non è sicuramente la migliore forma di incentivo, resta da vedere se le altre misure contenute nel decreto lo siano, rispetto agli obiettivi annunciati.

Nessuna idea di Welfare nessuna risposta ai veri problemi

Noi siamo convinti che il decreto legge 90/2014 non abbia nulla a che fare con l'idea di una seria e positiva riforma della Pubblica Amministrazione e - come detto - risponda piuttosto ai canoni di un'operazione di marketing politico, non a caso avviata con quella consultazione popolare che ha raccolto trentamila mail su una platea di oltre sessanta milioni di individui, alla faccia della democrazia, del coinvolgimento popolare e dell'ascolto dei bisogni dei cittadini.

Siamo di fronte, secondo noi, a una riedizione in chiave *renziana* della odiosa campagna contro i fannulloni che non a caso aveva preceduto una serie di interventi devastanti per la Pubblica Amministrazione, per chi ci lavora e soprattutto per chi chiede allo Stato servizi migliori mentre le tasse e le tariffe pubbliche aumentano senza che a ciò corrisponda un miglioramento del welfare.

Costo del lavoro pubblico inferiore a quello dei Paesi dell'Unione Europea

Il problema non può essere il costo del lavoro pubblico, che è in linea se non più basso di quello della media dell'UE rispetto a tutti i parametri statistici considerati (PIL, reddito medio, popolazione residente...) e comunque fortemente ridimensionato a causa di un blocco del turn over che ha prodotto un taglio di oltre trecentomila posti di lavoro dal 2009 ad oggi e che produrrà un taglio di altri quattrocentomila posti nei prossimi anni.

Età media molto elevata

Come tutti ormai sanno e come non potrebbe essere altrimenti, viste le scelte fatte, l'elevata età media della nostra Pubblica Amministrazione è tra le più alte d'Europa, per effetto del combinato disposto della riforma Fornero e del blocco del turn over. Della c.d. "staffetta generazionale" preannunciata dal Ministro Maria Anna Madia non c'è traccia nel decreto legge.

Precariato strutturale e ormai storico

Abbiamo un altissimo numero di lavoratori e lavoratrici precari da anni se non da decenni ormai in attesa di essere stabilizzati in virtù di un diritto conquistato sul campo che questo governo nega con pretesti d'incostituzionalità, smentiti dai tanti provvedimenti di stabilizzazione realizzati nel nostro Paese, da ultimo quello del 2006 con il Governo Prodi. Ad essere incostituzionale e sanzionato perfino in Europa che pure sulle politiche del lavoro e sociali ha responsabilità enormi, è stato invece il massiccio ed ingiustificato ricorso al precariato. Ingiustificato a meno di non voler ammettere che la scelta del precariato non è stata fatta per ragioni di finanza pubblica quanto proprio per inoculare nella società e nel mondo del lavoro l'idea flessibile che nega diritti, tutele, certezze a chi lavora.

USB Pubblico Impiego

Federazione nazionale: Via dell'Aeroporto, 129 - 00173 Roma - Tel. 06/762821 Fax 06/7628233
www.pubblicoimpiego.usb.it - mail: pubblicoimpiego@usb.it - Facebook: USB Pubblico Impiego

Mobilità obbligatoria, esuberi, demansionamento: la nuova flessibilità pubblica

Questa stessa idea flessibile pervade anche il decreto legge 90/2014, quando stabilisce arbitrariamente e senza alcuna logica aziendale o territoriale che un lavoratore possa essere trasferito obbligatoriamente e senza ragione alcuna nel raggio di 50 chilometri dalla propria sede di lavoro.

Questa stessa idea flessibile la riscontriamo nella contraddizione per cui si annuncia in conferenza stampa che la Pubblica Amministrazione ha urgente bisogno di un ricambio generazionale, di una staffetta mentre poi da una parte si lascia inalterato l'attuale sistema di regole per cui non si manda più in pensione nessuno e dall'altra parte si conferma, prorogandolo fino al 2018 il blocco quasi totale o parziale del turn over, stabilendo che comunque a dettare le regole del gioco saranno le compatibilità di bilancio e i vincoli della finanza pubblica.

Questa stessa idea flessibile la troviamo nel potenziamento, nella messa a punto delle norme che disciplinano le eccedenze, gli esuberi, la messa in disponibilità, la possibilità di essere estromessi dal mondo del lavoro con un sostegno economico pari all'80% della retribuzione base e di poter essere reinseriti nel mondo del lavoro a prezzo del demansionamento, della discontinuità lavorativa, della perdita di ogni diritto e tutela.

Cosa dovremmo poi dire della assoluta e desolante mancanza di qualsiasi prospettiva che rilanci e ridia vigore ai veri obiettivi di una Pubblica Amministrazione che pure avrebbe davanti a sé sfide vitali per risollevare le sorti della nostra economia?

La nostra idea di Pubblica Amministrazione al servizio del Paese

Diamo qualche numero, ormai a memoria. L'evasione fiscale e contributiva si attesta intorno ai 220 miliardi annui di mancato gettito. La corruzione costa alle casse statali circa 60 miliardi di euro l'anno. Si tratta di stime, sottostimate aggiungiamo noi, che restituiscono l'idea di una serie di obiettivi da affidare alla Pubblica Amministrazione a fronte dei quali sarebbe giustificabile un approccio urgente che parta dalle necessità più concrete.

1. Stanziare con urgenza le risorse per il rinnovo dei contratti.
2. Stabilizzare subito i circa trecentocinquantamila lavoratori precari che svolgono funzioni essenziali in ambiti fondamentali per il benessere sociale dei cittadini, dalla scuola alla sanità pubblica, dalla ricerca ai servizi pubblici locali.
3. Procedere a un piano straordinario di assunzioni per potenziare quelle funzioni di contrasto alla grande evasione fiscale, all'evasione contributiva, alla corruzione negli appalti, al mancato rispetto delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, alla cura della persona, alla tutela paesaggistica,

USB Pubblico Impiego

Federazione nazionale: Via dell'Aeroporto, 129 - 00173 Roma - Tel. 06/762821 Fax 06/7628233
www.pubblicoimpiego.usb.it - mail: pubblicoimpiego@usb.it - Facebook: USB Pubblico Impiego

alla valorizzazione dell'enorme patrimonio storico, culturale, ambientale e più in generale per rafforzare ad ogni livello e in ogni ambito i servizi pubblici.

4. Ridefinire una volta per tutte, allargandolo anziché restringendolo il c.d. perimetro delle funzioni pubbliche, per contrastare l'idea ormai superata e clamorosamente smentita dai fatti che il privato sia meglio del pubblico. Farlo attraverso la piena ripubblicizzazione dei servizi che in questi anni sono stati affidati al privato, ovviamente salvaguardando e riconducendo entro lo stesso perimetro pubblico anche tutti i livelli e gli ambiti occupazionali.

Le partecipazioni pubbliche: giù le mani da occupazione e servizi

Il delicato tema delle partecipate non può essere sbandierato solo per offrire ai teorici delle privatizzazioni altri argomenti. Non è con i costi standard, con i fabbisogni standard o con i consigli d'amministrazione che si risolve il problema della qualità dei servizi pubblici locali, dei beni comuni che devono essere pubblici, di qualità e gratuiti. Non è sbandierando cifre ad effetto che si può negare il fatto che le privatizzazioni hanno storicamente prodotto un vertiginoso aumento delle tariffe a carico dei cittadini, accompagnato da un evidente decadimento della qualità dei servizi.

Le partecipazioni pubbliche sono finite da tempo nel mirino della *spending review* ed è all'ordine del giorno la necessità della loro drastica riduzione. Questo è un terreno su cui il governo fa demagogia, ben sapendo che dentro il sistema delle partecipazioni si annidano proprio quei fenomeni opachi e illegali ai quali i partiti politici non sono affatto estranei.

Noi diciamo che la sorte delle società partecipate non ci interessa in sé come ma in quanto significano anche e soprattutto occupazione e servizi ai cittadini che possono e devono rientrare insieme nel perimetro pubblico.

Gli studi sui costi e sui fabbisogni standard, tra l'altro promossi per ironia della sorte da una oscura e contraddittoria società partecipata dal MEF e dalla Banca d'Italia (SoSe SpA) sono soltanto la premessa e il pretesto per un ulteriore taglio di risorse per servizi spesso essenziali come la sanità, il trasporto pubblico locale, la pulizia delle scuole.

La paventata riduzione numerica da 7.000 a 1.000 assume anche stavolta i contorni e i toni di un'operazione di marketing politico e tutto si tradurrà molto semplicemente in nuova disoccupazione o pessima occupazione e ulteriore scadimento della qualità dei servizi che i cittadini pagano con tariffe sempre più alte.

Reinternalizzazione dei servizi affidati alle ditte appaltatrici e di chi lavora in quelle ditte: questa è la soluzione migliore per buona occupazione, servizi più efficienti e meno costosi per la collettività.

USB Pubblico Impiego

Federazione nazionale: Via dell'Aeroporto, 129 - 00173 Roma - Tel. 06/762821 Fax 06/7628233
www.pubblicoimpiego.usb.it - mail: pubblicoimpiego@usb.it - Facebook: USB Pubblico Impiego

Conclusioni

Ci siamo limitati qui a quanto nel decreto legge n. 90/2014 del 24 giugno 2014 riguarda più direttamente le sorti della Pubblica Amministrazione, del welfare, dei servizi pubblici e di milioni di lavoratrici e lavoratori che svolgono funzioni ed erogano servizi pubblici.

Noi chiediamo al parlamento di non convertire in legge questo decreto.

Mettiamo solo alla fine un'osservazione che riguarda il taglio delle agibilità sindacali. Si tratta di un punto sul quale il governo Renzi ha particolarmente insistito. Un punto che sarebbe stato – secondo la propaganda renziana - fra i più toccati nelle circa 30.000 mail con cui il governo ha liquidato la consultazione popolare sulla riforma che è stata ridicola nel metodo e risibile nel suo impatto rispetto alla quantità e qualità dei soggetti che sono complessivamente coinvolti da una (presunta) riforma della Pubblica Amministrazione.

Il taglio di distacchi e permessi sindacali si colloca in realtà nel quadro di “normalizzazione” che prevede il definitivo asservimento delle organizzazioni sindacali alle logiche del padrone, datore di lavoro pubblico o privato che sia. Il taglio delle agibilità è coerente con la trasformazione dei sindacati complici del governo la cui natura non è più da tempo o non è mai stata rivendicativa e conflittuale. Consigli di amministrazione dei fondi pensione privati, enti bilaterali, CAF e patronati, in questi luoghi si registra il nuovo ruolo del sindacato che gestisce enormi interessi sulla pelle dei lavoratori che perdono diritti e tutele.

E se da una parte si chiede al sindacato di farsi casta, con il taglio dei distacchi si pensa di colpirli agli occhi dell'opinione pubblica proprio in quanto “casta”. Una *mitbestimmung* (cogestione) all'italiana che include nel pacchetto anche il tentativo di ridurre al silenzio chi svolge una funzione realmente sindacale e quindi anche conflittuale nei luoghi di lavoro e nella società. Normalizzare ed eliminare dentro un orizzonte di progressiva, pesante riduzione dei diritti, delle tutele, della dignità dei lavoratori. Il taglio delle agibilità è una misura contro i lavoratori cui si nega un diritto conquistato con le lotte per lasciarli soli, singoli soggetti di contrattazione infinitamente più deboli di fronte alla controparte. Le agibilità sindacali sono il risultato della rappresentatività ottenuta da ciascuna organizzazione sindacale anche misurandosi democraticamente con le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie aziendali (RSU) in ottemperanza a una legge dello Stato.

C'è quindi anche un tratto decisamente autoritario, sprezzante della democrazia effettiva, partecipativa e rappresentativa in questa norma con cui si tenta di imbavagliare la complessità delle relazioni con i corpi intermedi trasformandola in una cabarettistica relazione diretta ma virtuale con la società.

C'è una evidente paura del confronto democratico e del conflitto, duro ma portatore di istanze sociali concrete, di bisogni, di diritti. C'è anche la chiara volontà politica di caratterizzare il semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea con la piena, fedele e sottomessa osservanza dei vincoli contabili e finanziari su cui la Troika internazionale fa una guardia spietata. C'è infine -

USB Pubblico Impiego

Federazione nazionale: Via dell'Aeroporto, 129 - 00173 Roma - Tel. 06/762821 Fax 06/7628233
www.pubblicoimpiego.usb.it - mail: pubblicoimpiego@usb.it - Facebook: USB Pubblico Impiego

nel nome delle compatibilità finanziarie - la volontaria rinuncia ad ogni possibile politica economica e sociale nazionale, volta al benessere concreto delle persone.

Questo tratto dovrebbe essere stato colto anche nelle aule parlamentari e dovrebbe essere oggetto di una preoccupazione questa sì urgente e concreta: che mentre le istituzioni discutono sulle riforme nel Paese, si metta definitivamente mano allo smantellamento di un sistema di tutele, diritti, meccanismi di solidarietà sociale così che quando il Parlamento darà al Paese le istituzioni riformate il Paese non ci sarà più a colpi di decreto.

Ecco in definitiva le ragioni della nostra richiesta di non convertire il decreto legge n. 90/2014. Contro questo decreto e contro la cattiva ideologia che lo ha ispirato, abbiamo fatto facciamo e faremo insieme con centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori una dura, conflittuale opposizione sociale.

Si allegano slides.

USB Pubblico Impiego

Roma, 9 luglio 2014

USB Pubblico Impiego

Federazione nazionale: Via dell'Aeroporto, 129 - 00173 Roma - Tel. 06/762821 Fax 06/7628233
www.pubblicoimpiego.usb.it - mail: pubblicoimpiego@usb.it - Facebook: USB Pubblico Impiego